

Natura e imitazione: filosofia dell'arte e filosofia della natura nella trattatistica del Cinquecento italiano

Studentessa: Ekaterina Kuzmenko

Relatore: Professor Giovanni Paoletti

Il mutamento della categoria della coscienza è un punto d'arrivo delle nostre indagini. Conoscendo la filosofia, la scienza e l'arte, è importante prendere coscienza che qualsiasi movimento del pensiero viene regolato dall'epoca, dalla cultura, dalla società e dal gruppo sociale tramite segni, simboli e attribuzioni di significati. La metamorfosi della coscienza non è evidente a chiunque, ma è ben conosciuta ai filosofi della natura, al pittore o ai pensatori. Il Cinquecento è un secolo significativo per la comprensione delle circostanze e delle cause alla base della formazione dell'epoca moderna. Proprio per questo ci concentriamo sullo studio dei trattati filosofici della natura e dei critici d'arte, considerati nel contesto dell'epoca rinascimentale, sullo sfondo delle tradizioni antiche e scolastiche. Fra i trattatisti spiccano Tommaso Campanella, Bernardino Telesio, Giordano Bruno, Giacomo Zabarella, Gabriele Paleotti e Gregorio Comanini.

Alla base dei nostri ragionamenti ci sono due concetti principali, "natura" e "imitazione", oggetto d'indagine della filosofia della natura e dell'arte del Cinquecento. Nelle dottrine sulla natura evidenziamo un interesse per il fatto empirico, per le scoperte scientifiche, le categorie (la "materia", lo "spazio", il "tempo" e il "movimento") e il metodo d'indagine. Seguendo la logica dei trattati cinquecenteschi, passiamo dal metodo induttivo (Telesio, Galileo, Campanella) a quello deduttivo (Galileo, Campanella, Zabarella) e portiamo alla luce le nuove caratteristiche dello "spazio" interno del pensiero, del soggetto del pensiero. Il "soggetto" moderno nell'identità della natura e dell'arte amplifica gli ambiti dello "spazio" individuale, rendendo la struttura della natura simile a quella dell'arte. Nella conoscenza della "natura" sia le scienze che l'arte si basano sulla "misura" stabilita piuttosto dalla ragione umana che dalla natura. Dalla cognizione empirica della cosa l'accento si sposta, a partire dai trattati di Zabarella e Campanella, su quella del "soggetto" e su alcuni aspetti dell' "oggetto" percepito dal "soggetto": il "movimento", lo "spazio" e la "dimensione". Per la prima volta l'ambito "artificiale" ottiene un suo sviluppo nelle teorie sia scientifiche che artistiche. Gli oggetti dell' "arte" vengono messi sul piano con quelli sussistenti per natura o secondo natura. La nuova ragione si accompagna alla formazione di un uomo "nuovo", che possiamo chiamare moderno, con le sue categorie moderne, grazie alla scienza, alla filosofia e all'arte del Cinquecento.